

# Bulletin européen

TRIBUNA LIBERA FONDATA NEL 1950 DA J. CONSTANTIN DRAGAN

## Quo vadis Europa?

### Svalutazione monetaria e debolezza politica dell'Unione europea

*Guido Ravasi*

Nelle scorse settimane abbiamo assistito ad un progressivo ed inesorabile abbassamento del valore dell'euro. Il deprezzamento della moneta unica non è una vicenda circoscritta a questo periodo. La sua svalutazione parte da più lontano, per non dire dalle sue origini. In effetti, pur con le consuete oscillazioni che caratterizzano il corso di ogni valuta, la moneta europea non ha fatto che perdere colpi fin dal suo esordio.

Dal 31 dicembre 1998, giorno del varo ufficiale dell'euro, al momento in cui questo bollettino va in stampa, sono passati soltanto diciotto mesi, eppure la distanza che ci separa da quel giorno sembra abissale. L'atmosfera di festa che ha contraddistinto la nascita dell'euro sembrava per l'Europa - o almeno per gli undici Paesi dell'Unione economico-monetaria - il passaggio (anticipato) al nuovo millennio, alla nuova era. La solennità della ce-

lebrazione in quell'ultimo giorno dell'anno 1998 - che ha visto tutti i rappresentanti di Stato e Governo<sup>1</sup> raggianti per il parto della moneta unica - ha ormai lasciato il posto ad una nuova consapevolezza che lambisce la disillusione.

L'euro nacque tra un coro di elogi che ne mettevano in risalto la forza, la stabilità, la competitività a livello mondiale e, *in primis*, nei confronti del dollaro. Ci si preoccupava addirittura delle eventuali reazioni e contromisure che gli Stati Uniti avrebbero potuto adottare nei confronti della superiorità dell'euro sulla valuta americana.

I nostri lettori sanno che noi non siamo mai stati contro l'euro, anzi, consideriamo la moneta unica un importante passo in avanti sulla strada dell'integrazione europea. Ma fin dalla sua nascita avevamo rilevato che l'errore più pericoloso che l'Europa avrebbe potuto commettere nei con-

fronti della moneta unica era quello di considerare l'euro un punto di arrivo e non, invece, un punto di partenza "per nuove politiche di sviluppo all'interno di un più vasto disegno di costruzione dell'Europa unita"<sup>2</sup>.

La moneta unica di per sé non è un vantaggio per l'Europa se non viene accompagnata da tutta una serie di riforme politiche e istituzionali dell'Unione europea, riforme ormai improrogabili in vista dell'allargamento Ue. Va invece constatato che su questo fronte l'Europa si è da tempo adagiata sulla gestione dello *status quo* e che i ripetuti proclami di riforma europea che provengono da Bruxelles e Strasburgo lasciano intravedere - insieme alle lentezze e agli affanni della Conferenza intergovernativa attualmente in corso - che lo slancio del progetto comunitario ha ormai da tempo il fiato corto.

Se anche il club della moneta unica - rappresentato dai ministri finanziari degli undici Stati che fanno parte di Eurolandia - e la stessa Banca centrale europea hanno finalmente ammesso la condizione di estrema debolezza dell'euro, fino all'ultimo occultata dalla proclamata stabilità della nuova moneta, significa che lo stato di salute dell'euro è proprio critico. Ma il comunicato ufficiale con cui l'Euro-11 ha dichiarato ufficialmente la cattiva salute della moneta unica è, tuttavia, ambiguo. Quando si afferma che "condividiamo la preoccupazione comune circa l'attuale livello dell'euro" - ma al contempo si aggiunge - "che non riflette i forti fondamentali economici dell'area euro" si vuol dire ai cittadini europei di non preoccuparsi perché la moneta in realtà (ossia in base ai dati dell'economia reale) è forte anche se i mercati non la percepiscono come tale. I dati, tuttavia, parlano chiaro: in diciotto mesi l'euro ha perso circa un quarto del suo valore iniziale rispetto al dollaro ed è persino scivolato sotto la quota di 0,9 dollari.

Una caduta di questa portata deve aprire una seria discussione sulla situazione

dell'economia europea nei confronti di quella americana e sul ruolo della Banca centrale europea. Del resto, la BCE più volte ha dimostrato di aver bisogno di un'evoluzione delle sue procedure: l'eccessiva farraginosità dei meccanismi decisionali limitano la possibilità di esercitare un'azione più incisiva e autonoma, già del resto messa in discussione dai tentativi di pressione di taluni Governi.

Occorre essere realisti: l'euro si assottiglia senza soluzione di continuità e di questo passo rischia il dimagrimento fino all'evanescenza. Vi sono certamente ragioni tecniche ma soprattutto politiche su cui bisogna riflettere. A cominciare dal fatto che l'Europa non è una compagnia brillante e coesa.

Taluni mettono in rilievo che l'euro debole aiuta le esportazioni europee e si crogiola nella sopravvalutazione di questo vantaggio. È vero che la debolezza valutaria aiuta a sostenere la congiuntura e che il deprezzamento della moneta comune ha sospinto la competitività dell'industria europea. Ma si tratta di un impulso di breve durata e di un'arma a doppio taglio. Il rapporto tra la ricchezza finanziaria nell'area e quella nel resto del mondo è alterato a nostro sfavore e questo riduce il valore relativo delle imprese europee.

La fiducia nella moneta e nelle istituzioni, in quelle che presiedono al governo dell'economia, favorisce lo sviluppo attraendo investimenti. La moneta è la contropartita del credito all'economia. Da un rafforzamento dell'economia deriverà quello della moneta. È necessario in Europa investire, innovare. Occorrono un'uniforme tassazione della ricchezza finanziaria e un'armonizzazione della normativa e della fiscalità sulle imprese. Del resto, un'Europa dei cittadini richiede in primo luogo condizioni previdenziali e assicurative che permettano l'agevole spostamento dei lavoratori nell'area.

La competitività di un sistema economico non si può fondare sui vantaggi che una

valuta debole comporta per le esportazioni, ma si fonda sull'economia reale, sulla capacità delle imprese di estrarre dalle risorse di capitale e di lavoro sempre maggiore valore aggiunto. L'Europa deve pertanto rinunciare ad una competitività effimera in rapporto alle esportazioni - che come controparte ci svantaggia per l'aumento dei costi di materie prime e delle risorse energetiche (*in primis* il petrolio) - a favore di una vera competitività a lungo termine.

La presidenza francese dell'Unione europea, da poco subentrata a quella portoghese, dovrà assumersi la responsabilità di operare una svolta nella situazione di stallo che si è creata in Europa. Il premier Lionel Jospin ha dichiarato di fronte all'Assemblea Nazionale che "non si può essere soddisfatti dell'attuale evoluzione dell'euro" e che la presidenza francese dell'Ue si impegnerà "a rafforzare il ruolo dell'Euro-11 e a vegliare sul coordinamento delle politiche economiche con la preoccupazione di assicurare una migliore visibilità della politica economica."

Seguiremo con attenzione le politiche che la presidenza francese in quest'ultimo semestre del millennio metterà in atto. Ma intanto ricordiamo che la principale via di uscita dalla debolezza valutaria è quella di preparare riforme strutturali per la spesa pubblica, non tanto accelerare l'emissione di euro e raddoppiare le riserve valutarie estere a disposizione della Banca centrale europea come si sta facendo. Serve un'economia europea più solida, una strategia monetaria più dinamica, un'Europa politica più credibile.

Rolf Peffekoven, consigliere economico indipendente del Governo tedesco, ha recentemente sostenuto che, a differenza di quanto avviene negli Stati Uniti, in Europa "mancano idee convincenti adatte a risolvere sfide importanti come quella della riforma pensionistica e della lotta alla disoccupazione

ne". Va da sé che sono proprio queste idee convincenti quelle che attraggono gli investitori. La ristrutturazione economica in Europa non sta procedendo con sufficiente rapidità e quindi le aspettative di crescita rimangono superiori negli USA che in Europa. Tutto questo ha spinto più gli investitori europei ad investire negli States che gli investitori americani a investire in Europa.

Si è anche affermato che l'euro si è indebolito soltanto perché il dollaro si è rafforzato. Si tratta di una banalità. Non dimentichiamo, tra l'altro, che l'euro si è deprezzato rispetto allo yen ancora più che rispetto al dollaro. Vi sono cause non tanto esterne, ma strettamente endogene, che occorre avere il coraggio di ammettere. Una delle ragioni principali è sicuramente politica ed è dovuta al fatto che l'Europa non è ancora un'entità politica unita. L'euro si è deprezzato molto di più di quanto le condizioni economiche da sole avrebbero giustificato. Il valore internazionale di una moneta riflette anche la forza e la situazione politica degli Stati che la emettono e la frammentazione politica dell'Europa in presenza di una moneta unica è sicuramente una causa importante.

L'Europa ha bisogno di un euro stabile anzitutto perché ha bisogno di un'Unione europea forte, credibile, coesa. Un'Europa che, in questo momento cruciale per la storia del continente a cavallo tra i due millenni e in vista di un allargamento senza precedenti, decida finalmente di prendere in mano il proprio destino.

L'Europa ha bisogno di vedere davanti a sé una direzione chiara verso cui andare per trovare un'identità che sembra oggi confusa. Tutti i programmi europei dichiarano di voler costruire "l'Europa dei cittadini". Ma sono sempre più numerosi i cittadini europei che si chiedono dove stia andando oggi l'Europa. Quo vadis Europa?

<sup>1</sup> A parte la gravissima e ingiustificabile assenza dell'allora ministro Lafontaine.

<sup>2</sup> Si veda il nostro editoriale nel *Bulletin européen* del gennaio 1999, n. 584.

# La sfinge Putin

## Interrogativi ed apprensioni per la nuova leadership russa

*Leonardo Casini*

La nuova Russia nata dal crollo dell'impero sovietico sembrava avviata ad una crisi irreversibile, in preda ad un processo di decomposizione conseguente a decenni di problemi irrisolti e all'emergere prepotente di enormi squilibri, prima soffocati da una dittatura ferrea.

L'anziano e malato "zar" Boris Eltsin, ancorché dotato di un pugno di ferro che lo rendeva pressoché padrone assoluto dell'enorme Paese, appariva sempre meno in grado di affrontare i tumultuosi problemi in cui la Russia sembrava sempre più inabissarsi.

La guerra in Cecenia dagli esiti incerti, la marea degli scandali che lo coinvolgevano personalmente, la povertà e la disoccupazione, le nazionalità in rivolta, il sempre più vasto diffondersi di mafie potenti, l'inefficienza dello Stato, la crisi economica, la lotta senza quartiere delle fazioni politiche, la perdita d'immagine della Russia come superpotenza, e quindi la nostalgia del passato, l'impotenza dimostrata nella guerra del Kosovo, la diffidenza internazionale, soprattutto americana e tedesca, verso uno Stato corrotto; tutto questo spingeva sempre più Eltsin, e la Russia con lui, verso il baratro dell'imbarbarimento e della miseria.

Eltsin non era più in grado, a causa dell'età e della salute, di affrontare tutti questi problemi. Le sue condizioni non gli consentivano di dedicare più di due giorni a settimana al lavoro.

D'altra parte il febbrile avvicinarsi di

primi ministri alla guida del Governo dimostrava che egli non si poteva fidare dei politici a lui vicini e a disposizione sulla scena politica per risolvere la quantità e la vastità dei problemi in cui versava la Russia. In 18 mesi ben quattro cambi di Governo: si erano avvicendati al vertice del potere russo quattro primi ministri. Neanche il migliore di questi, Primakov, aveva dato buona prova di sé ai vertici del Governo. Occorreva un uomo nuovo, giovane, pragmatico e al di fuori delle lotte di potere e dei giuochi politici, in grado di guardare più al Paese che alle alchimie della politica di palazzo.

Ed ecco allora la sorpresa, il coniglio tirato fuori dal cappello del vecchio Presidente nella persona del giovane Vladimir Putin. Quarantotto anni, sposato con due figli, Putin è il classico "uomo d'ordine" dell'apparato dello Stato. Nato a San Pietroburgo (allora Leningrado) nel 1952 e laureatosi in diritto all'università, è subito entrato nello spionaggio all'estero dell'ex Unione Sovietica, il famoso Kgb. Qui ha fatto rapidamente carriera, prima come funzionario di uno dei più temuti spionaggi del mondo in un Paese estremamente difficile, la Germania est, poi come alto dirigente. Dal 1991 al 1996 ha ricoperto cariche importanti nel municipio di San Pietroburgo, poi Eltsin lo ha nominato capo del Servizio di sicurezza nazionale, l'ex Kgb, e quindi segretario del Consiglio di sicurezza russo. Entrato presto nella stima e nella simpatia del vecchio Presiden-

te russo, questi ad un certo punto ha trovato o creduto di trovare nel giovane dirigente le qualità necessarie per l'uomo che avrebbe dovuto far uscire la Russia dalla critica *impasse* in cui si trovava: personalità, concretezza, pragmaticità, forza morale, capacità di lavoro, tenacia, dedizione.

Così, a sorpresa di tutti, nell'agosto 1999 Eltsin rimuoveva dall'incarico di primo ministro Serghei Stepashin e designava alla sua successione Vladimir Putin, dichiarando che riponeva in lui tutta la sua fiducia, il nuovo incarico veniva poi ratificato dalla Duma. Il resto è storia recentissima: a dicembre le elezioni generali davano larga maggioranza al partito del Presidente, a fine marzo, nelle elezioni presidenziali, il delfino di Eltsin usciva dalle urne trionfante sul suo avversario, il leader comunista Zjuganov, con la maggioranza assoluta che evitava anche il ricorso al ballottaggio.

Si era così realizzato il "sogno di mezza estate" di zar Boris: dare alla Russia una successione sicura, una guida forte e stabile, superando le crisi ricorrenti nel potere russo, per uscire dal caos economico, politico e sociale in cui era caduto l'immenso Paese.

Ma il vecchio leader ha chiesto a Putin una contropartita molto pesante: l'immunità, praticamente, per lui e tutta la sua famiglia, coinvolti in un gigantesco scandalo di fondi e di banche interne ed estere. In altri termini, sostanzialmente, la complicità. E ha lasciato un'eredità drammatica, la sanguinosa rivolta in Cecenia da reprimere.

Così "l'era Putin" si apre con due segnali negativi. Il primo di carattere morale e di politica interna, come si è detto, vale a dire la copertura dello scandalo finanziario di cui si è resa responsabile la famiglia Eltsin.

La lotta alla corruzione è una premessa indispensabile per la costruzione di uno

Stato moderno e democratico, in cui il controllo del popolo, attraverso la mediazione politica, si deve esercitare con rigore sull'uso del denaro dei contribuenti e di quello proveniente dagli aiuti esteri al programma di rinnovamento e di modernizzazione del Paese. E invece Putin ha chiuso tutt'e due gli occhi sulla vicenda dei fondi scomparsi dalle casse dello Stato. È di questi giorni la notizia secondo cui il capo del Governo russo Mikhail Kasyanov sarebbe stato il mediatore di un cospicuo prestito elargito dal Fondo monetario internazionale alla Federazione russa nel luglio del 1998 per "incrementare le riserve valutarie" e invece scomparso in banche straniere, alcune svizzere, altre inglesi e australiane.

A ordire l'intera trama dell'*affaire* è stato, a parte lo stesso Eltsin, la sua famiglia e l'entourage. Il nuovo Presidente non sembra neanche lambito direttamente dalle onde dello scandalo, ma c'è la sua protezione nei confronti dei protagonisti e gestori di esso, quindi, come dicevamo, una sorta di complicità che non potrà non pesare come un'ombra oscura sulla nascita stessa del potere dell'attuale padrone incontrastato del Cremlino. Con quale autorità egli potrà svolgere la sua opera di moralizzatore della politica e della società russa?

Il secondo segnale negativo è stata la micidiale repressione militare in Cecenia. Un regime democratico autentico deve riconoscere l'autonomia dei popoli, garantirne, anche nei confini e nei limiti di uno Stato federale, l'autodeterminazione e la libertà. Ma Vladimir Putin ha proseguito in modo inflessibile, con il pugno di ferro, la guerra contro gli indipendentisti ceceni bollandoli come "banditi" e "terroristi", usando cioè il linguaggio di tutti i poteri totalitari, compreso quello nazista, per designare i patrioti che combattevano per la libertà del loro popolo. Così chiedeva a gran voce l'opinione pubblica russa, i suoi

leaders e l'intero *establishment*. Dopo la rivolta dei Paesi satelliti, lo smembramento dell'Unione sovietica e la raggiunta indipendenza di molte repubbliche della Federazione russa, la misura era ormai colma. A questo si aggiungeva la sostanziale sconfitta strategica nella guerra del Kosovo, che aveva visto il Governo russo impotente a proteggere gli interessi dei "fratelli serbi".

I russi, popolo e dirigenti, non avrebbero potuto sopportare un'altra sconfitta, un ulteriore distacco di una parte del "proprio" territorio.

Ma Putin poteva cercare un accordo, una soluzione intermedia, una pacificazione raggiunta in base a un onorevole compromesso, visto che la Cecenia si era ormai già resa indipendente. E invece ha preferito scegliere la strada della più dura repressione nel sangue, costata migliaia di vite umane sia tra i giovani soldati russi e che tra i ribelli ceceni, nonostante gli appelli che provenivano soprattutto dagli Stati Uniti e dall'Europa per una soluzione pacifica.

Tutta la sua campagna elettorale si è svolta al rombo dei cannoni e al crepitare delle artiglierie in quel lontano e piccolo Paese, poteva svolgersi come opera di persuasione sul proprio elettorato circa i van-

taggi di una scelta liberale, pacifica, tollerante. Ne avrebbe guadagnato in credibilità internazionale e democratica.

Ma può Putin essere un vero democratico? È in questo l'enigma della sfinge Putin, uomo forte, ma dalle idee imperscrutabili.

Un funzionario del Kgb, diventato anche capo supremo del Servizio di sicurezza postcomunista, può mai nutrire ideali di libertà e di democrazia moderna? Può senz'altro essere un bravo funzionario, un abile politico, un consumato stratega, un dirigente eccellente, ma sarà sempre al servizio del regime che gestisce, un "uomo per tutte le stagioni".

È stato eccezionalmente bravo agli ordini del potere comunista, agli ordini del sindaco di San Pietroburgo, agli ordini di Eltsin.

Ora egli segue la svolta semidemocratica del Paese, vestendone gli abiti di abile restauratore dell'ordine e consolidatore delle strutture. Non può e non potrà mai essere - a meno di metamorfosi improvvisate e imprevedibili - alfiere di quegli ideali democratici di cui, dopo settant'anni di dittatura e un decennio di caos, ha anche bisogno quell'immenso Paese. Ma il pragmatismo senza ideali non ha mai portato molto lontano.

# La strategia dell'Unione europea per la regione mediterranea

*Consiglio europeo di Santa Maria da Feira\**

## **La visione dell'Ue circa la regione mediterranea**

La regione mediterranea è di importanza strategica per l'Ue. Una regione prospera, democratica, stabile e sicura, con una prospettiva aperta verso l'Europa, riveste un grande interesse per l'Ue e per l'Europa nel suo complesso.

La politica mediterranea dell'Ue è retta dal principio del partenariato che dovrebbe essere attivamente sostenuto da entrambe le parti. L'Ue lavorerà con i partner mediterranei per sviluppare rapporti di buon vicinato, migliorare la prosperità; eliminare la povertà, promuovere e proteggere tutti i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali, la democrazia, il buon governo e lo Stato di diritto, promuovere la tolleranza culturale e religiosa nonché sviluppare la cooperazione con la società civile, incluse le ONG.

L'Ue è convinta che la positiva conclusione del processo di pace in Medio Oriente su tutti i capitoli e la risoluzione di altri conflitti nella regione, siano requisiti importanti per la pace e la stabilità nel Mediterraneo. A causa dei suoi interessi nella regione e delle sue strette relazioni intrattenute da lungo tempo con i Paesi che la costituiscono, l'Unione aspira a svolgere pienamente il proprio ruolo importante nel promuovere la stabilità e lo sviluppo in Medio Oriente.

A tale proposito, l'adozione della Carta euromediterranea per la pace e la stabi-

lità, obiettivo preesistente all'adozione della presente strategia, dovrebbe essere un elemento determinante per il "processo successivo alla pace" nel Mediterraneo.

Consapevole dell'importanza vitale della regione mediterranea per l'Ue e al fine di rafforzarne ulteriormente la dimensione mediterranea, il Consiglio europeo adotta la presente strategia comune.

## **Obiettivi**

L'Unione europea persegue i seguenti obiettivi nel quadro della sua politica nei confronti della regione mediterranea:

- instaurare un'area comune di pace e di stabilità attraverso un partenariato politico e di sicurezza;
- creare un'area di prosperità condivisa attraverso un partenariato economico e finanziario;
- promuovere un partenariato nel settore sociale, culturale e umano, sviluppando le risorse umane, promuovendo la comprensione fra le culture e gli scambi fra le società civili;
- promuovere i valori fondamentali accettati dall'Ue e dai suoi Stati membri - inclusi i diritti dell'uomo, la democrazia, il buon governo, la trasparenza e lo Stato di diritto;
- incoraggiare e assistere i partner mediterranei nel processo per raggiungere il libero scambio con l'Ue e reciprocamente ai termini della dichiarazione di Barcellona, la transizione economica e per attrarre maggiori investimenti nella regione;
- rafforzare la cooperazione nel settore della giustizia e degli affari interni, come

sottolineato dal Consiglio europeo di Tampere; - perseguire il dialogo fra culture e civiltà al fine di combattere l'intolleranza, il razzismo e la xenofobia.

Per quanto concerne le questioni relative alla sicurezza, l'Ue intende utilizzare la politica europea comune in materia di sicurezza e di difesa in evoluzione per valutare come rafforzare, insieme con i partner mediterranei, la sicurezza fondata sulla cooperazione nella regione.

L'Unione europea si prefigge i seguenti obiettivi: - promuovere condizioni che aiutino le parti ad attuare gli accordi conclusi fra le stesse; - sviluppare le basi per normali relazioni di buon vicinato e incoraggiare le parti a impegnarsi nella cooperazione regionale; - contribuire al consolidamento della pace nella regione, incluse l'integrazione economica e la comprensione reciproca fra le società civili.

#### **Settori di azione e iniziative specifiche: aspetti politici e di sicurezza**

L'Ue rafforzerà il dialogo politico e in materia di sicurezza con i suoi partner mediterranei a tutti i livelli per:

- individuare il terreno comune per le questioni relative alla sicurezza volte a creare un'area comune di pace e di stabilità;
- elaborare misure intese a rafforzare il partenariato, segnatamente promuovendo consultazioni e scambi di informazioni periodici con i partner mediterranei;
- rafforzare la cooperazione contro le sfide globali alla sicurezza, quali il terrorismo, la criminalità organizzata e il traffico di droga;
- cooperare su eventuali disposizioni per la prevenzione dei conflitti, la gestione delle crisi e la successiva ricostruzione, inclusa l'esortazione alla composizione pacifica dei conflitti e delle controversie, anche tramite strumenti giuridici;
- esplorare le possibilità di affrontare problemi legati alle mine terrestri antipersona

nella regione mediterranea attraverso la cooperazione nell'azione antimine, inclusi lo sminamento, le attività informative sulle mine e l'assistenza alle vittime, al fine di promuovere gli obiettivi della Convenzione di Ottawa;

- cercare di realizzare un'area del Medio Oriente, reciprocamente ed effettivamente controllabile, libera dalle armi di distruzione di massa, nucleari, chimiche e biologiche nonché dai rispettivi sistemi di lancio.

#### **Democrazia, diritti dell'uomo e Stato di diritto**

In questi settori l'Ue agirà nel modo seguente:

- promuoverà attivamente il rafforzamento delle istituzioni democratiche e dello Stato di diritto, in particolare mediante il dialogo politico e il sostegno alla riforma giudiziaria, allo sviluppo di istituzioni e alla libertà di espressione, segnatamente attraverso il rafforzamento dei media indipendenti;
- sosterrà e incoraggerà gli sforzi per promuovere il buon governo;
- sottolineerà l'importanza di promuovere e di proteggere i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali per tutti, anche fornendo sostegno a soggetti governativi e non governativi della regione tramite la formazione, il controllo, la difesa e la sensibilizzazione in materia di diritti umani;
- nel contesto della Carta delle Nazioni Unite e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, solleciterà l'accesso agli strumenti internazionali di tutela dei diritti dell'uomo, inclusa la piena attuazione dei diritti civili, culturali, economici, politici e sociali senza distinzione di razza, di sesso, di lingua o di religione;
- prenderà misure per convincere tutti i partner mediterranei ad abolire la pena di morte secondo orientamenti concordati dell'Ue.

## **Aspetti economici e finanziari**

Nell'ambito economico e finanziario l'Ue:

- opererà attivamente per la realizzazione degli accordi euromediterranei di associazione, in particolare promuovendo ulteriormente la liberalizzazione progressiva degli scambi in tutti i settori di competenza dei partner conformemente alla Dichiarazione di Barcellona;

- sosterrà le misure per aumentare l'attrattiva della regione per gli investitori;
- assisterà i partner mediterranei nel rafforzare la loro capacità di definire adeguate politiche commerciali;
- sosterrà l'interconnessione infrastrutturale tra i partner mediterranei e tra questi ultimi e l'Ue.

## **Versante sociale e culturale**

Per quanto riguarda il versante sociale e culturale, l'Unione europea:

- prenderà tutte le misure necessarie per agevolare e incoraggiare la partecipazione della società civile nonché l'ulteriore sviluppo degli scambi umani tra l'Ue e i partner mediterranei. Particolare attenzione sarà rivolta ai mezzi di informazione e alle università;
- incoraggerà gli sforzi volti a migliorare l'istruzione e la formazione professionale, in particolare per i giovani e le donne allo scopo di accrescerne la possibilità di inserimento nel mondo del lavoro.

## **Giustizia e affari interni**

In base all'acquis del processo di Barcellona e a seguito delle conclusioni del Consiglio europeo di Tampere, l'Ue:

- agirà conformemente alla Convenzione di Ginevra relativa allo status dei rifugiati e ad altri strumenti pertinenti e promuoverà il pieno rispetto della stessa da parte dei partner mediterranei;

- coopererà con i partner mediterranei per affrontare la questione della migrazione, tenendo pienamente conto delle realtà economiche, sociali e culturali presenti nei Paesi partner. In un siffatto approccio occorrerà combattere la povertà, migliorare le condizioni di vita e le opportunità di lavoro, prevenire i conflitti e stabilizzare gli Stati democratici, garantendo il rispetto dei diritti dell'uomo.

L'Ue svilupperà ulteriormente la sua cooperazione con i partner mediterranei nella lotta alla criminalità organizzata, inclusi il traffico di droga e il riciclaggio di denaro.

L'Ue continuerà ad incoraggiare i partner mediterranei ad aderire alle convenzioni internazionali delle Nazioni Unite in materia di terrorismo e a seguire il principio secondo cui la lotta al terrorismo deve basarsi strettamente sui principi del diritto internazionale e sul rispetto dei diritti dell'uomo.

## **Coordinamento delle iniziative e cooperazione**

Un particolare impegno è rivolto dagli Stati membri al coordinamento delle iniziative nei confronti della regione mediterranea, anche nell'ambito di organizzazioni regionali e internazionali quali il Consiglio d'Europa, l'ONU, l'OSCEA, e gli istituti finanziari internazionali (IFI); tale coordinamento terrà debitamente conto della competenza comunitaria.

Gli Stati membri che partecipano ad altri consessi impegnati, come obiettivo principale o secondario, in attività riguardanti il Mediterraneo, assumono una condotta coerente con gli obiettivi della presente strategia comune.

---

\* Conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo di Santa Maria da Feira (19-20 giugno 2000): Strategia comune dell'Unione europea sulla regione mediterranea (all. V).

# La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea

*Claude Evin\**

Il Consiglio d'Europa nel suo complesso, e in particolare la sua Assemblea parlamentare, rappresentano fin dalla loro costituzione il polo di riflessione per la promozione dei diritti dell'uomo in Europa. Il Consiglio d'Europa non ha finora mai abdicato alla sua vocazione tradizionale di rafforzamento delle istituzioni democratiche e di protezione delle libertà fondamentali in Europa.

Questo dibattito avviene perché l'Assemblea si interroghi e definisca la sua posizione sulle seguenti tre questioni chiave:

- L'Assemblea parlamentare è o no favorevole all'elaborazione di una Carta dei diritti fondamentali da parte dell'Unione europea?

- L'Assemblea parlamentare è o no favorevole al fatto che questa futura Carta non costituisca una semplice dichiarazione politica dell'Unione, ma sia pienamente parte integrante dei trattati, in modo che l'insieme dei diritti che essa contiene possano da un lato dipendere dalla competenza della Commissione europea, che promulgherà di conseguenza le direttive utili per la loro effettiva applicazione da parte degli Stati membri, e siano d'altro canto giudicabili, affinché il loro disconoscimento da parte degli Stati membri sia sanzionato dalla Corte di Giustizia delle Comunità europee?

- Per quanto concerne il suo contenuto, l'Assemblea parlamentare è o no favorevole al fatto che questa futura Carta rico-

nosca un insieme completo e coerente di diritti civili e politici e di diritti sociali, così come sono in particolare garantiti nella Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo e nella Carta sociale europea?

Ogni moto di generosità spontanea si tradurrebbe, senza esitare, in risposte affermative. Ma nessuna risposta a questi interrogativi è, in effetti, semplice da formulare. La promozione dei diritti dell'uomo in Europa, ivi compresi i diritti sociali, non saprebbe trovare attualmente la sua conclusione con la sola esistenza di una Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo o di una Carta sociale europea.

È bene che l'Unione europea ostenti forti ambizioni sociali. Non si può dunque che rallegrarsi del passo intrapreso e sostenere ogni vero sforzo delle istituzioni comunitarie di voler rafforzare in modo effettivo i diritti dell'uomo, contemporaneamente in seno all'Unione e per il completo beneficio dei cittadini dell'Europa dei Quindici, ma ugualmente - e ciò costituisce un'interessante opportunità - al di fuori dell'Unione, nelle relazioni che essa intrattiene con i suoi partner non membri.

Contrariamente agli indugi precedenti e ai tentennamenti dell'Unione, che non ha sempre messo in pratica le dichiarazioni politiche adottate, il passo attuale è più ambizioso e si inserisce nella prospettiva di una seconda Conferenza intergovernativa (CIG) e di un rimaneggiamento dei trattati.

I parlamentari sia nazionali che del Par-

lamento europeo hanno spesso avuto l'occasione di rammaricarsi dell'insufficienza dei testi comunitari in materia di protezione dei diritti dell'uomo. Non esistono testi unici e completi che stabiliscano una lista dei diritti civili e politici e dei diritti sociali dei cittadini dell'Unione. Il Parlamento europeo si è espresso a più riprese per l'inserimento nel *corpus* dei trattati di un catalogo dei diritti fondamentali.

È oggi realmente indispensabile chiarire il ruolo delle nostre due organizzazioni in Europa - Consiglio d'Europa e Unione europea. Le due organizzazioni non hanno gli stessi fondamenti giuridici, e non hanno né gli stessi strumenti né le stesse missioni. Le convenzioni del Consiglio d'Europa - più di 170 ad oggi -, e in particolare la Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo e la Carta sociale europea, sono testi di grande ricchezza. Tuttavia, le missioni che sono state impartite alle due organizzazioni dalla loro origine sono chiaramente in funzione delle loro strutture istituzionali: poiché l'Unione ha competenze sovranazionali e non dipende dalla stretta cooperazione intergovernativa, essa possiede una propria forza impegnativa.

La Commissione delle questioni sociali, della sanità e della famiglia ha tenuto a Bruxelles il 23 novembre 1999 una riunione congiunta con la Commissione dell'impiego e degli affari sociali del Parlamento europeo. I loro membri hanno tenuto un dibattito sul progetto di Carta europea dei diritti fondamentali, in particolare sulla dimensione sociale di questo progetto.

Dal dibattito che si è tenuto in questa occasione sono risultate le seguenti constatazioni:

- la protezione dei diritti dell'uomo per il Consiglio d'Europa e per l'Unione corrisponde ad un modo di procedere molto differente; il Consiglio d'Europa funge da pioniere in materia di diritti dell'uomo; il modello comunitario è a tale riguardo più modesto;

- le due organizzazioni dispongono di strumenti giuridici di natura molto diversa;

- il contenuto dei testi del Consiglio d'Europa - in buona sostanza la Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo e la Carta sociale europea - può arricchire il modo di procedere dell'Unione;

- i meccanismi di controllo dell'applicazione dei diritti nel Consiglio d'Europa sono molto progressisti, poiché i cittadini possono rivolgersi direttamente alla Corte europea dei Diritti dell'Uomo;

- uno strumento giuridico come la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione deve essere fortemente valorizzato; è dunque indispensabile includere questo catalogo di diritti in un nuovo trattato;

- la Carta deve rispondere alla preoccupazione di rafforzamento della dimensione sociale dell'Unione e deve dunque includere un insieme completo di diritti sociali;

- la Carta sarebbe largamente privata di effettività se non fosse impellente per le istituzioni dell'Unione e per gli Stati membri; l'adozione della Carta deve avere per corollario una riforma radicale del meccanismo di controllo giurisdizionale, in modo che ogni cittadino abbia un accesso diretto alla Corte di Giustizia.

Al fine di approfondire la riflessione, le due commissioni hanno deciso di formare un gruppo di lavoro comune che avrà il compito di sorvegliare affinché i diritti sociali enunciati dalla Carta sociale europea e dalla Carta dei diritti fondamentali dei lavoratori della Comunità europea figurino nella Carta europea dei diritti fondamentali.

Per quanto concerne il contenuto del progetto della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, si può facilmente immaginare che sarà oggetto di lunghe discussioni in seno alla cerchia e in seno alle differenti istituzioni dell'Unione. È comunque innegabile che i principali strumenti giuridici del Consiglio d'Europa (Convenzione

europea dei Diritti dell'Uomo, Carta sociale europea e Carta sociale riveduta, Codice europeo di sicurezza sociale e Codice riveduto ecc.), per il loro contenuto, il loro esito e la loro qualità, possano servire da modelli e da riferimenti giuridici e arricchire la riflessione dell'Unione. Sono inoltre strumenti dinamici che evolvono con i loro tempi e si adattano alle nuove sfide politiche, economiche e sociali dell'Europa.

È indispensabile che la futura Carta incorpori un insieme completo di diritti sociali, legati non solamente alla protezione del lavoratore, ma anche della famiglia, della donna, del bambino ecc.

In sintesi, occorre evitare che si accentui il fossato fra le due Europee. Conviene dunque spingere la cerchia a lavorare all'elaborazione di una lista di diritti che sarebbero identici a quelli che gli Stati si sono già impegnati a rispettare come parti della Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo o della Carta sociale europea.

Resta ugualmente da interrogarsi sulla portata giuridica della futura Carta dei diritti fondamentali dell'Unione. Nello stato attuale del diritto comunitario e della pratica comunitaria, non si può che sottolineare le insufficienze dei meccanismi di controllo.

Tuttavia, integrata ai trattati, significa che la Carta beneficerà di un doppio meccanismo di controllo per assicurarsi della giusta applicazione dei suoi diritti sul piano nazionale: da una parte, la competenza della Commissione europea per promulgare le Direttive potrebbe permettere la formazione di una politica comunitaria volontaristica; dall'altra parte, il controllo del rispetto dei diritti sarà assicurato nel quadro del sistema giurisdizionale comunitario.

Ciò richiede un impegno chiaro delle istituzioni comunitarie, in special modo della

Commissione europea, affinché gli Stati membri applichino concretamente i diritti, e non si attengano a vaghe dichiarazioni simboliche.

In ultima analisi, il futuro ci informerà sulla volontà politica reale dell'Unione di organizzare una riforma radicale delle sue istituzioni e dei suoi meccanismi giurisdizionali.

Resta in effetti da vedere se l'Unione darà ai suoi cittadini la possibilità di invocare direttamente la violazione dei propri diritti davanti alla Corte di Giustizia delle Comunità.

La redazione di una Carta dei diritti fondamentali dell'Unione ha senso solo se consacra dei diritti civili, politici, economici e sociali credibili e concreti, e se garantisce la loro effettività e la loro applicabilità per tutti. Non si tratta solo di assicurare la loro proclamazione e promozione, occorre ancora creare degli efficaci meccanismi di protezione.

Per quanto concerne le riflessioni che la commissione ha diretto da più anni, e ancora recentemente sta impostando, è indispensabile che esistano sul piano europeo diritti sociali che siano giudicabili ed integrati da un diritto di ricorso individuale presso un'istanza giurisdizionale sovranazionale.

Con ogni ipotesi, e tenuto conto della tecnicità delle questioni in gioco, sembra indispensabile che il Consiglio d'Europa formuli una chiara posizione. Toccherà ad esso far valere presso l'Unione e presso i suoi Stati membri la sua incomparabile esperienza acquisita in più di cinquant'anni in materia di promozione e di difesa dell'insieme dei diritti dell'uomo.

---

\* Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Commissione delle questioni sociali, della salute e della famiglia. Rapporto di Claude Evin (dal doc. 8627).

# Come tutelare i prodotti agroalimentari italiani ed europei

*Fausto Capelli*

Direttore del Collegio europeo di Parma

I giornali di larga tiratura hanno recentemente diffuso una serie di notizie in parte incomplete, in parte fuorvianti e comunque imprecise, concernenti i pregiudizi subiti dai prodotti agroalimentari italiani a causa dell'applicazione di regole comunitarie che sono state presentate come un ostacolo al mantenimento delle caratteristiche qualitative tipiche dei nostri prodotti. Per di più, una imprevista concomitanza di eventi ha fatto sì che i giornali abbiano trattato congiuntamente, e con argomenti simili, due questioni che invece dovevano essere tenute rigorosamente distinte. Ci riferiamo in particolare alle questioni concernenti il cioccolato e il parmesan.

Con riferimento al cioccolato, la facoltà concessa dalla nuova direttiva comunitaria di utilizzare, nella produzione del cioccolato, il 5% di grassi vegetali in sostituzione del cacao è stata considerata pregiudizievole, ad un tempo, sia per la qualità del prodotto, sia per gli interessi economici dei Paesi produttori di cacao (generalmente Paesi in via di sviluppo).

Orbene, per quanto riguarda questo secondo aspetto, non è stata posta in evidenza la condizione prevista dalla direttiva, riferita all'obbligo di utilizzare unicamente grassi vegetali di origine tropicale proprio per evitare di danneggiare i Paesi in via di sviluppo. Con riferimento, invece, al primo aspetto, le notizie diffuse dai giornali hanno sconcertato la generalità dei consumatori che le hanno lette in modo sbagliato.

I consumatori non sufficientemente informati hanno infatti percepito il messaggio in modo distorto: come se la direttiva comunitaria avesse imposto a tutti i produttori europei di utilizzare il 5% di grassi vegetali in sostituzione del cacao, nella produzione del cioccolato. Non è così, come sappiamo. Il cambiamento introdotto dalla nuova direttiva è soltanto quello di consentire l'impiego del termine "cioccolato" anche per designare un prodotto contenente, al limite, il 95% di cacao e il 5% di grassi vegetali di origine tropicale diversi dal cacao. Nessun obbligo viene invece ovviamente imposto di usare, nella produzione del cioccolato, grassi vegetali diversi dal cacao. Ne consegue, pertanto, che i produttori europei che vogliono produrre il cioccolato impiegando esclusivamente semi di cacao o burro di cacao, con esclusione di altri grassi vegetali, potranno continuare a farlo senza alcun problema. Oltre a diffondere la notizia in modo da creare tra i consumatori un allarme del tutto ingiustificato, i giornali di larga tiratura hanno anche omesso di segnalare le opportunità che possono essere sfruttate dai produttori favorevoli all'impiego esclusivo di cacao nella produzione di cioccolato.

Proprio negli stessi giorni in cui la stampa si occupava del cioccolato, entrava infatti in vigore il decreto legislativo sulla pubblicità comparativa (n. 67 del 25 febbraio 2000) attuativo della direttiva Ce n. 97/55. Grazie alla pubblicità comparativa viene ora consentito ad un produttore "purista", di

comunicare ai consumatori che il suo cioccolato è prodotto esclusivamente con cacao a differenza di quello di un concorrente il quale, di contro, impiega anche grassi vegetali. La pubblicità comparativa era vietata dalla legislazione precedente. Oggigiorno, essendo divenuta legittima, la pubblicità comparativa può diventare uno strumento di difesa posto al servizio delle imprese che vogliono affermare la qualità dei loro prodotti per contrastare la concorrenza di prodotti simili aventi caratteristiche qualitative diverse.

L'altra questione, sulla quale la stampa di grande tiratura non ha fornito notizie precise ed esaurienti attribuendo alla Comunità responsabilità inesistenti, è quella relativa all'impiego della denominazione "Parmesan" per designare un formaggio del tutto diverso dal classico Parmigiano Reggiano. In questo caso, la Comunità europea, agli occhi dei consumatori è apparsa addirittura come la responsabile dell'utilizzo del nome "Parmesan" negli altri Paesi membri, in violazione della stessa normativa di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano. Le cose stanno in modo del tutto diverso. E proprio grazie al diritto comunitario e alla sua efficacia prevalente sui diritti nazionali degli Stati membri che è possibile, a partire dal 21 giugno 2001, impedire in tutti gli Stati membri l'utilizzo del nome "Parmesan" per designare un formaggio diverso dal "Parmigiano-Reggiano".

Senza il diritto comunitario sarebbe impossibile vietare, ad esempio, alla Danimarca, di dare il consenso all'impiego, sul suo territorio, del nome "Parmesan" per commercializzare formaggi locali, come purtroppo attualmente avviene. Si pensi, ad esempio, al caso del formaggio "Cambozola" che ha provocato gravi danni al Consorzio del formaggio Gorgonzola.

Come si ricorderà, negli anni '80 una ditta tedesca ha registrato in Germania e in Austria il marchio "Cambozola" per designare un prodotto del tutto simile al Gorgonzola. Si trattava di un'evidente evocazione (e anche di imitazione) della classica denominazione italiana. Il Consorzio del Gorgonzola italiano ha certamente fatto ricorso davanti ai giudici tedeschi in base alla legge tedesca (unica allora applicabile), ma ha perso tutte le cause.

Con il "Parmesan" la situazione è ora totalmente diversa perché questa denominazione risulta tutelata dalla normativa comunitaria, essendo divenuto il nome Parmigiano-Reggiano una DOP (denominazione di origine protetta) nell'intera Comunità europea. Per questo il Consorzio del Parmigiano-Reggiano ha promosso, tramite il Tribunale di Parma, una causa davanti alla Corte di giustizia delle Comunità europee di Lussemburgo, diretta a far dichiarare che l'impiego del nome "Parmesan" è riservato unicamente ai produttori dell'autentico formaggio "Parmigiano-Reggiano".

La Corte di giustizia dovrà anche stabilire che i Paesi membri della Comunità europea, obbligati a tutelare sul proprio territorio le denominazioni italiane sulla base degli accordi particolari stipulati con l'Italia negli anni '60, erano tenuti a rendere effettiva tale tutela fin dall'entrata in vigore dei predetti accordi. Al contrario, per quanto riguarda ogni altro Paese membro non legato all'Italia da un accordo particolare, come la Danimarca, l'obbligo di vietare sul proprio territorio l'utilizzo indebito della denominazione "Parmesan" decorrerà inesorabilmente dal 21 giugno 2001, vale a dire alla scadenza dei cinque anni di moratoria concessi dal regolamento n. 2081/92 relativo alla tutela delle denominazioni di origine dei prodotti alimentari di qualità.

# La Cecenia e il dramma dell'emergenza umanitaria

Le devastazioni della guerra e l'instabilità della regione impediscono il rientro degli sfollati dall'Inguscezia

*A cura dell'Alto Commissario  
delle Nazioni Unite per i Rifugiati*

Nonostante la pressione da parte delle autorità russe, i ceceni esitano a tornare a casa. L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) scoraggia il rientro e gli sfollati scelgono di restare in Inguscezia. Solo piccoli gruppi di persone fanno ritorno in Cecenia, mentre la grande maggioranza della popolazione sfollata - stimata in circa 170.000 persone - resta in Inguscezia, a causa delle notizie del protrarsi dei combattimenti e dell'instabilità in Cecenia.

L'ACNUR e i suoi partner forniscono assistenza a coloro che intendono rientrare, ma stanno già programmando misure di emergenza per la prossima stagione autunnale e invernale, poiché la perdurante instabilità e la diffusa devastazione provocate dalla guerra rendono improbabile il rientro degli sfollati in Cecenia prima dell'inverno.

Nel frattempo, su alcuni dei circa 170.000 sfollati ospitati dall'Inguscezia sono giunte pressioni indirette per una loro partenza.

All'inizio del mese di giugno, ad esempio, le autorità federali russe hanno rimosso diverse centinaia di sfollati da dieci vagoni ferroviari situati nell'accampamento di Severny, in Inguscezia, trasferendo i vagoni vuoti a Grozny, dove la maggior parte

delle abitazioni è stata distrutta.

Gli occupanti sono dunque stati costretti a trovare un alloggio alternativo in Inguscezia. In un'altra vicenda simile, il 19 giugno le autorità hanno interrotto la distribuzione supplementare di pasti caldi e pane, a causa di presunte difficoltà finanziarie.

Vi sarebbero inoltre state pressioni sugli sfollati perché lasciassero edifici privati, fabbriche e fattorie in disuso. Considerati nel loro insieme, tali sviluppi consentono di parlare di una pressione finalizzata alla partenza degli sfollati.

L'ACNUR ha dichiarato alle autorità russe che, nonostante difficoltà di vario genere, dovrebbero essere intrapresi tutti gli sforzi possibili perché gli sfollati possano continuare a trovare un rifugio sicuro in Inguscezia.

L'ACNUR assiste coloro che intendono fare ritorno in Cecenia spontaneamente attraverso la fornitura - prima della partenza - di pacchi alimentari e aiuti di altro genere, tra cui utensili, scarpe e vestiario. L'ufficio inoltre informa gli sfollati della possibilità di una loro permanenza in Inguscezia. A causa delle notizie del numero crescente di incidenti causati da ordigni esplosivi in Cecenia, l'ACNUR e il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia

(UNICEF) stanno lanciando una campagna per sensibilizzare i bambini sul rischio delle mine. Il programma comprenderà un video, manifesti e opuscoli informativi destinati sia Inghilterra che alla Cecenia.

### **L'allestimento di tendopoli**

L'ACNUR è attualmente alla ricerca di un sito in Inghilterra nel quale allestire una sistemazione in tende per circa 12.000 persone che dovrebbero gradualmente lasciare i vagoni ferroviari e gli altri alloggi di fortuna.

Si sta anche cercando il modo di sostenere le famiglie inghilterre che ospitano sfollati attraverso sovvenzioni in denaro offerte dal Governo svizzero oppure attraverso il pagamento delle utenze per loro conto.

### **Carte di identità temporanee per gli sfollati senza documenti**

A seguito della raccomandazione dell'ACNUR, dodici funzionari del Governo federale sono giunti questa settimana da Mosca in Inghilterra per dare avvio all'emissione di carte di identità per coloro che hanno perso i propri documenti durante la fuga dalla Cecenia all'Inghilterra. I nuovi documenti di identità faciliteranno gli spostamenti degli sfollati attraverso i vari posti di frontiera e permetteranno ai pensionati di ricevere i benefici della loro pensione federale.

Riguardando una quota della popolazione sfollata che va dal 15% al 20%, la questione dei documenti di identità - solleva-

ta in varie occasioni dall'ACNUR nei confronti della Russia - ha finora costituito una delle principali preoccupazioni per l'Alto Commissariato.

### **Diverse forme di assistenza**

L'ACNUR ha inoltre allestito un centro di assistenza legale, che viene gestito da un'agenzia partner locale. Il centro, nel quale lavorano avvocati professionisti, assiste gli sfollati su varie questioni legali tra cui quelle dei documenti, dell'assegnazione di pensioni e dei diritti umani.

Rivolti alle necessità del recupero psicologico degli sfollati, e in particolare dei bambini, sono invece i campi estivi - sostenuti da ACNUR e UNICEF - dove migliaia di bambini, sfollati e locali, potranno passare l'estate insieme.

Sono 8000 i bambini che parteciperanno a questi campi in Inghilterra e altri 3000 nella vicina Ossezia settentrionale.

### **Necessari altri fondi per quest'anno**

La costosa operazione di assistenza e di emergenza nella regione del Caucaso settentrionale, già afflitta da un'eccessiva pressione fiscale, da fragili condizioni di sicurezza e da difficoltà logistiche, è già costata oltre 7,4 milioni di dollari dall'inizio della crisi nello scorso autunno. L'ACNUR ora richiede altri 16,2 milioni di dollari per finanziare lo sforzo umanitario fino alla fine di quest'anno. La cifra coprirà anche i costi dell'assistenza a circa 7000 rifugiati fuggiti dalla Cecenia in Georgia.

# Giornata mondiale dell'ambiente

*Koïchiro Matsuura*

Direttore generale dell'UNESCO

In questo inizio di nuovo secolo, è chiaro che il corso che prenderà l'umanità negli anni a venire dipenderà largamente dalla sua capacità di raggiungere obiettivi vitali in materia d'ambiente.

Dalle cime delle montagne alle megalopoli, dalle foreste tropicali alle piccole isole oceaniche ci giungono informazioni che parlano di inquinamento, di catastrofi - naturali o causate dall'uomo -, di esaurimento delle risorse naturali, d'impoverimento della diversità biologica e di degradazione dei paesaggi sia naturali che culturali.

Non possiamo più esitare, dobbiamo agire. Il tessuto mondiale che veicola tali cattive notizie può anche servire ad affrontare questi problemi. Così il processo di mondializzazione che ispira il rapido cambiamento economico e sociale - all'origine di numerosi problemi ambientali - può essere utilizzato a favore dell'ambiente piuttosto che contro. Si tratta, infine, di una questione di volontà politica e di azione politica. Questa azione deve poggiare su sane misure a favore dell'ambiente e contare sul sostegno di un'opinione pubblica ben informata.

Attraverso i suoi programmi scientifici, l'UNESCO cerca di fornire le conoscenze necessarie per un'efficace presa di posizione nel campo dell'ambiente e favorisce, attraverso la sua iniziativa d'educazione ambientale, la comprensione dell'importanza dello sviluppo umano duraturo. L'educazione in questo campo e una sensibilizzazione dell'opinione pubblica alle questioni dell'ambiente sono fondamentali.

Senza un forte consenso a favore del cambiamento, ci sono scarse possibilità che si modifichino veramente le pratiche che hanno attualmente corso.

Faccio appello ai Governi del mondo intero affinché l'educazione ambientale diventi una parte integrante dei programmi scolastici.

È ugualmente necessario uno sforzo su scala planetaria per aumentare gli investimenti nella ricerca scientifica e per costruire la capacità scientifica dei Paesi in via di sviluppo.

Sia la ricerca scientifica legata all'ambiente, sia l'integrazione di obiettivi ambientali nelle politiche di sviluppo devono essere incrementate affinché si possa trovare dei rimedi agli attacchi sempre crescenti contro l'ambiente mondiale.

I programmi scientifici intergovernativi dell'UNESCO consacrati all'acqua, agli oceani, alla biodiversità, agli ecosistemi, alle zone costiere, alla crosta terrestre, come ai problemi di urbanizzazione, mirano a fornire le conoscenze necessarie alla presa di decisione.

Un nuovo impegno all'azione richiede solidi partenariati fra tutte le parti interessate. È tempo di prendere questo impegno. In questa giornata mondiale 2000 dell'ambiente, iniziative ed avvenimenti organizzati un po' dovunque nel mondo testimoniano che le persone prendono a cuore l'ambiente.

L'UNESCO si associa al Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente per fare di questo giorno il punto di partenza del "Millennio dell'Ambiente".

# Musulmani ed europei

*Jorgen Nielsen*

Titolare della Cattedra UNESCO  
per il dialogo interreligioso, Università di Birmingham

Dagli anni 80 i musulmani d'Europa sono impegnati contemporaneamente nelle rivendicazioni cittadine e in una riscoperta della loro eredità.

Il paradosso è solo apparente. Quando arrivarono i primi immigranti, questi erano costituiti soprattutto da giovani celibi che lasciavano le loro tradizioni al Paese d'origine. In seguito, con la riunificazione familiare degli anni 70, si può affermare che arrivarono anche le tradizioni. In questa fase si diede avvio alla costruzione di moschee. Una terza fase iniziò con la crescita dei figli nati sul suolo europeo.

Oggi le comunità musulmane sono caratterizzate, sia per quanto riguarda il numero degli individui, sia per quanto concerne i loro dirigenti, da musulmani europei, ossia da persone nate sul suolo europeo o pervenute in Europa in tenera età. Poiché non conoscono la scelta del ritorno, si pone il problema della loro integrazione in Europa.

Tutti si ricorderanno il caso Rushdie in Gran Bretagna e dello chador a scuola in Francia. A seguito della pubblicazione del libro *I versi satanici*, lo scrittore britannico Salman Rushdie fu schernito dai musulmani in diversi Paesi e contro di lui venne pronunciata una *fatwa* dall'Iran nel febbraio 1989. In Francia, nello stesso anno, la decisione di un direttore di liceo di non ammettere tre alunne avviò un intenso dibattito pubblico sull'uso dello chador a scuola. Non è una circostanza fortuita se il caso Rushdie in Gran Bretagna

e dello chador a scuola in Francia si presentano alla fine degli anni 80: in termini demografici fu il momento in cui i giovani nati dall'immigrazione terminarono la scuola e, accingendosi ad entrare nel mondo del lavoro, conobbero la disoccupazione e il razzismo.

I casi Rushdie e dello chador ebbero la funzione di catalizzatori e permisero a questi giovani di esprimere le loro frustrazioni. Molti si mobilitarono politicamente nel nome dell'islam. In Gran Bretagna, molti *imams* mi hanno confermato che la metà dei giovani che manifestavano contro Rushdie non avevano mai frequentato le moschee. Se tali mobilitazioni si sono verificate in Francia e in Gran Bretagna dipende dal fatto che questi giovani sono cittadini di questi Paesi. E poiché in questi Paesi hanno grandi aspettative, oltre ai diritti politici, da ciò spesso derivano le loro delusioni. In Germania, ad esempio, i Turchi non hanno manifestato per difendere dei diritti che sapevano di non avere.

Questi casi sono stati accompagnati dal seguente dibattito: "si può essere musulmano e europeo?" In seguito, con la guerra del Golfo nel 1991, le organizzazioni musulmane protestarono contro l'alleanza occidentale. Si ripropose la questione: "se sono Britannici, dovrebbero difendere l'esercito alleato. Qual è, allora, la loro lealtà?"

Un ulteriore sviluppo si ebbe dopo gli anni 80 con la creazione di organizzazioni caritatevoli musulmane, spesso più efficaci delle moschee per mobilitare i giovani

ad una causa musulmana in occasione delle guerre in Bosnia e nel Kosovo, o di una catastrofe in Turchia.

Per la generazione dei genitori, le reti sociali e la coscienza politica erano imperniate sul Paese d'origine. Ma quando dei giovani che sono cresciuti in una famiglia pakistana in Inghilterra vanno in Pakistan, essi si rendono conto che là sono degli stranieri e si sentono molto più inglesi. L'identità culturale trasmessa dai genitori per loro perde senso e vanno alla ricerca di altri riferimenti, in una società che li considera, in ogni caso, come diversi. In tale situazione, allora molti si rivolgono all'islam e al mondo musulmano.

Sicuramente qualcuno si rivolge all'islamismo radicale. Ma a lungo termine il modo di integrazione delle comunità musulmane sarà sicuramente molto diversificato. Esaminiamo, per esempio, il modo in cui la comunità ebraica, frutto di migrazioni del secolo scorso, si è integrata alla società britannica: oggi vi sono varie correnti che vanno da gruppi culturalmente chiusi fino ad individui totalmente integrati nella società britannica.

È lo stesso ventaglio che vedremo probabilmente con i musulmani fra tre o quattro generazioni. Ma i media e gli uomini politici riservano più attenzione agli agitatori e ignorano gli elementi costruttivi, che a mio parere sono molto più importanti.

La gente è impaziente e ragiona in questo modo: "C'è un problema, perché queste persone non possono risolverlo subito?" Ma aspettiamo due o tre generazioni e questo si risolverà.

Malgrado l'attenzione dei media sugli estremisti, vi sono sempre più giovani musulmani e musulmane che lavorano con

le organizzazioni locali e anche con la Chiesa per risolvere i problemi quotidiani: violenza, scolarità, socializzazione delle donne. Si vantano dell'islam per trovare risposte pratiche, concrete, a problemi precisi. Il dialogo tra islam e cristianesimo fino ad ora era riservato a intellettuali e teologi, ma si sta estendendo. In Paesi che non avevano questa tradizione, come ad esempio la Danimarca o l'Olanda, si diffondono dei gruppi di riflessione sul dialogo tra islam e cristianesimo. Questa volontà di dialogare - con lo Stato, con le istituzioni locali o la Chiesa - mi sembra oggi più forte della tentazione dell'estremismo religioso.

Inoltre, anche a livello del mondo arabo, l'islamismo radicale si è globalmente arenato, anche se persistono dei gruppi e dei regimi violenti. È importante sottolineare che i movimenti musulmani maggioritari hanno compiuto, da una decina d'anni a questa parte, considerevoli passi in avanti a livello di pensiero e di dibattiti. Per esempio, dieci anni fa, a Beirut, ad Amman o al Cairo, la risposta dei militanti musulmani ad una domanda sulla posizione dell'islam verso i diritti dell'uomo sarebbe stata: "È un problema dell'Occidente, è un attacco". Dagli anni 90 si verificano, invece, dei cambiamenti. Attualmente sono in corso importanti dibattiti fra i musulmani sull'islam e sui diritti dell'uomo, sul concetto di democrazia o di cittadinanza. Anche i programmi televisivi registrano questa evoluzione (ad es. *Il minbar libero* di Arab Radio Television). E la diversità dei punti di vista che contraddistinguono questi dibattiti e il tipo di soluzioni proposte per i problemi attuali sono elementi che francamente mi rendono ottimista.

# Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

*a cura di Paul Evans*

## EURO-11: "PREOCCUPAZIONE PER LA DEBOLEZZA DELLA MONETA UNICA"

8 Maggio – Bruxelles – I ministri finanziari degli undici Stati che fanno parte dell'Unione economico-monetaria riunitisi a Bruxelles con il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, non hanno potuto evitare di prendere atto della situazione preoccupante in cui versa la moneta unica. Al termine dell'incontro, i rappresentanti del cosiddetto "Euro-11" (dal numero degli attuali Stati che aderiscono alla moneta unica) hanno rilasciato uno stringato comunicato in cui esprimono di condividere "la preoccupazione comune circa l'attuale livello dell'euro" il quale, continua il testo, non riflette "i forti fondamentali economici dell'area euro". In ogni caso, è certo che a due anni esatti dal vertice di Bruxelles che sancì la nascita della moneta unica, il valore dell'euro non ha fatto che scendere, arrivando a livelli che nessuno allora ipotizzava. La moneta unica ha perso circa un quarto del suo valore iniziale rispetto al dollaro, scivolando addirittura nella prima settimana di maggio a 0,89 rispetto alla divisa statunitense (il valore di partenza era di 1,17).

**L'euro ai  
minimi storici**

## L'EUROPA CELEBRA IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA DICHIARAZIONE DI SCHUMAN

9 maggio – Bruxelles – L'Europa comunitaria festeggia il suo cinquantesimo anniversario. In tutta Europa si è ricordato il 9 maggio di cinquant'anni fa allorché il ministro degli Esteri francese, Robert Schuman, nel salone dell'orologio di Quay d'Orsay diede avvio, con quella che è diventata la sua storica Dichiarazione, al

**Fontaine:  
"ritrovare  
l'afflato delle  
origini"**

progetto comunitario. La Dichiarazione di Schuman fu l'elemento catalizzatore della volontà di superare le divisioni in Europa e gettare le basi di una collaborazione sempre più stretta fra le nazioni europee nella prospettiva di un destino comune. Per l'occasione una celebrazione con un'alzabandiera solenne si è svolta alla sede del Parlamento europeo mentre Nicole Fontaine, presidente dell'europarlamento, in vista delle importanti sfide che attendono l'Unione europea, ha auspicato la necessità di "ritrovare l'afflato politico delle origini".

#### **JOSCHKA FISCHER: RIFORMA FEDERALE PER L'UNIONE EUROPEA**

**Adesioni e  
critiche alla  
proposta del  
ministro tedesco**

13 maggio – Berlino – Il ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer, ha lanciato un monito di allarme sul futuro dell'Europa richiamando l'attenzione sulla necessità di una riforma in senso federale dell'Unione europea. La proposta di Fischer prospetta un'Unione europea strutturata su un nuovo trattato costituente e dotata di un Governo e Parlamento con poteri forti per fronteggiare adeguatamente le nuove e difficili sfide che l'attendono al varco. La proposta di Fischer, accolta con soddisfazione da tutti coloro che, in diversa misura, si riconoscono nell'idea federalista, ha aperto il dibattito sulla costituzione europea. Ma oltre al sostegno, anche le critiche non hanno tardato a farsi sentire nei confronti delle proposte del ministro degli Esteri tedesco. I Governi, del resto, in generale mostrano riluttanza a delegare la gestione politica comunitaria ad una struttura federale e tendono a ricorrere allo strumento intergovernativo. In particolare, vedono tale delega come una cessione della propria sovranità e uno svuotamento delle prerogative nazionali. Per molti l'idea di Fischer è sembrata una provocazione e, pur nella consapevolezza della necessità di riforme strutturali a livello comunitario, ritengono che l'Europa debba rimanere un'unione di Stati.

#### **DIFFICILE RIPRESA DEI COLLOQUI TRA NATO E FEDERAZIONE RUSSA**

**Accuse russe al  
Tribunale dell'Aja:  
strumento politico  
anti-serbo**

24 maggio - Firenze – I diciannove ministri degli Esteri dei Paesi membri della NATO si sono riuniti nel capoluogo toscano per cercare di rilanciare il dialogo con Mosca dopo oltre un anno di interruzione dei colloqui. La Russia era rappresentata dal ministro degli Esteri, Igor Ivanov, che, nonostante una dichiarata volontà di cercare spiragli di collaborazione con l'Alleanza Atlantica, ha rilasciato dichiarazioni al termine della conferenza stampa che sottolineano tutta la distanza che intercorre tra la NATO e Mosca. Ivanov

### **Ampie divergenze sul Kosovo**

ha criticato il Tribunale dell'Aja per i crimini nell'ex-Jugoslavia, definendolo uno "strumento politico" in funzione anti-serba e non un'istituzione giudiziaria. Pesanti accuse sono state rivolte anche alla politica NATO in Kosovo dove, secondo Ivanov, occorre garantire il ritorno della popolazione serba prima di indire qualsiasi elezione. Ampie divergenze rimangono sulla ricostruzione del Kosovo, sulle politiche relative al sud-est europeo e sul progetto di difesa europeo che pur rimane ancora un grande cantiere aperto in seno all'Alleanza.

### **LA GRECIA PROSSIMA ALL'INGRESSO NELL'UNIONE MONETARIA**

### **Convergenza sostenibile ai parametri di Maastricht**

10 giugno – Atene – La Grecia ha fatto grandi progressi nell'avvicinarsi ai parametri di convergenza per l'ingresso nella moneta unica e sembra ormai in dirittura d'arrivo. Già nel prossimo anno potrebbe allargare la cerchia degli 11 attuali membri dell'Unione economico-monetaria anche se non tutte le perplessità sembrano essere fugate. In particolare, viene sottolineato come principale ostacolo all'ingresso in Eurolandia il debito pubblico, ancora molto elevato (pari al 104% del Prodotto interno lordo, ma inferiore a quello dell'Italia). Tuttavia, va riconosciuto ad Atene di aver impostato una politica di risanamento delle finanze pubbliche e di stabilità dei prezzi che sembrano destinati a durare e di aver rafforzato un processo sostenibile di convergenza della Grecia nei confronti dei parametri di Maastricht.

### **DOPO CINQUANT'ANNI SI RIAPRE IL DIALOGO TRA LE DUE COREE**

### **Svolta storica tra i due Paesi**

13 giugno – Pyongyang – Kim Jong-II, leader del regime comunista della Corea del Nord, e Kim Dae-Jung, presidente della Corea del Sud, si sono dati finalmente la mano dopo cinquant'anni di divisione tra i due Paesi. Quest'ultimo mezzo secolo ha scavato un vero baratro tra le due Coree che, dopo il conflitto del 1950-1953, non hanno mai firmato un vero e proprio trattato di pace, ma solo un semplice armistizio. Hanno invece continuato a sfidarsi, costruendo due Paesi tra loro non solo molto diversi ma antagonisti. L'incontro tra Kim Jong-II e Kim Dae-Jung è l'avvio di una svolta storica che ha un significato tutt'altro che locale e che, come tale, non interessa solo l'area coreana. "Metteremo fine all'epoca dell'odio" e "non deluderemo le aspettative" sono le parole espresse dai leader delle due Coree: due Paesi che, di fatto, hanno rappresentato ideologie e mondi contrapposti. Una contrapposizione che sino ad oggi sembrava insanabile e tale da chiudere ogni possibilità di dialogo.

## CONSIGLIO EUROPEO DI FEIRA: PRIMA INTESA SUL FISCO EUROPEO

**Raggiunto  
l'accordo solo in  
extremis**

20 e 21 giugno - Santa Maria da Feira - Il vertice europeo di Feira ha portato ad un accordo - raggiunto sul filo di lana dopo esser stato più volte sul punto di fallire nel corso del summit portoghese - sull'armonizzazione fiscale europea. Si tratta di un primo, faticoso, passo sulla difficile strada dell'armonizzazione del fisco a livello comunitario e che anzitutto necessita del più ampio scambio di informazione fra le amministrazioni fiscali dei diversi Paesi. L'Austria, che ha un vincolo costituzionale sul segreto bancario, sino all'ultimo ha opposto un netto rifiuto, rientrato *in extremis* solo per la pressione degli altri Paesi membri. La politica sul fisco Ue ha adottato la strada dei piccoli passi, ponendosi obiettivi a lungo termine. Tra questi vi è anzitutto l'abolizione del segreto bancario - limitatamente ai non residenti - nei Paesi dell'Unione europea.

## JACQUES CHIRAC: UNA CARTA COSTITUZIONALE DELL'UNIONE EUROPEA

**"Ma non in  
senso federale"**

27 giugno - Berlino - Il presidente francese, Jacques Chirac, al Reichstag di Berlino, sede del Bundestag tedesco, ha ripreso il dibattito sulla necessità di pervenire ad una carta costituzionale dell'Unione europea. Netto, tuttavia, è stato il suo rifiuto della proposta federalista recentemente lanciata dal ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer. "Non prevediamo - ha detto Chirac - la creazione di un super Stato europeo". Per il presidente francese la Costituzione dell'Unione europea deve mantenere il ruolo degli Stati sovrani.

### *Bulletin européen*

ISSN 0407-8438

Edizioni Nagard s.r.l.

Spedizione in abbonamento postale 70% - filiale di Milano

Direttore Responsabile: Bruno Costi

Direzione e Redazione: Via Larga 9 - 20122 Milano - Tel. 02/ 58371400 - Fax 02/ 58304790

Registrazione Tribunale Milano n. 390 del 3-6-1998

Tipografia Centro Stampa B.G. - Via Larga 11 - 20122 Milano

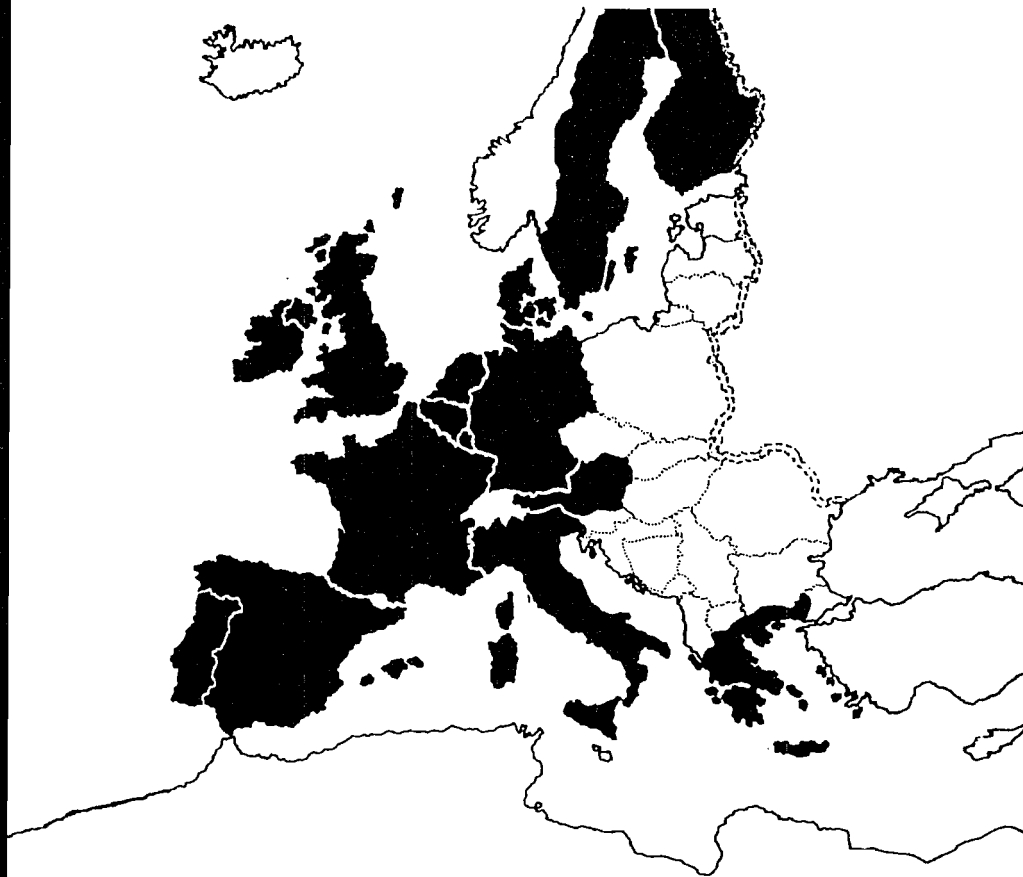


Associato all'U.S.P.I.

Chiuso in redazione il 1° luglio 2000

Gli abbonati sono cordialmente invitati a comunicare eventuali cambi di indirizzo

## De la «petite» à la «grande» Europe



... si la *Communauté économique européenne* est la base de l'unification de l'Europe, la *Communauté culturelle* en permettra sa réalisation durable.

### SOMMARIO

<i>Guido Ravasi</i> : Quo vadis Europa.....	1
<i>Leonardo Casini</i> : La sfinge Putin.....	4
<i>Consiglio europeo di Feria</i> : La strategia dell'Unione europea per la regione mediterranea.....	7
<i>Claude Evin</i> : La carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.....	10
<i>Fausto Capelli</i> : Come tutelare i prodotti agroalimentari italiani ed europei.....	13
<i>Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati</i> : La Cecenia e l'emergenza umanitaria.....	15
<i>Koïchiro Matsuura</i> : La giornata mondiale dell'ambiente.....	17
<i>Jorgen Nielsen</i> : Musulmani ed europei.....	18
<i>Paul Evans</i> : Rassegna dell'attività comunitaria.....	20